

Un foglio per animare la comunione
Un cuore solo

“Chi si **vergognerà** di me, anche io mi vergognerò di lui” dice Gesù agli apostoli per metterli in guardia contro la presunzione di poter eliminare o trascurare il nucleo del Vangelo, che è l’annuncio (in greco *kèrigma*) della morte e risurrezione del Signore stesso; vergognarsi della sua croce vuol dire sottovalutare la letalità del peccato e dimenticare l’abbassamento che il Figlio Unigenito ha accettato in vista della salvezza dell’umanità; vergognarsi della sua risurrezione vuol dire rinchiudersi dentro la dimensione terrena ed escludere la speranza “celeste” di una pienezza di vita, di amore e di giustizia, impossibile sulla terra e all’uomo fatto di terra. Persino tra gli apostoli, Pietro che si vergognò della passione di Gesù, lo rinnegò; Tommaso che si vergognò della sua risurrezione, dubitò. Paolo fallì quando ebbe timore ad Atene di parlare della risurrezione, ma al contrario convertì un popolo numeroso a Corinto dove invece aveva deciso di “*non sapere altro che Cristo e questi crocifisso*”; e ai Romani scrive: “*Infatti non mi vergogno del vangelo; perché esso è potenza di Dio per la salvezza di chiunque crede* “. Vergognarsi di Gesù vuol dire vergognarsi di chi si fa debole per salvare i deboli, di chi si fa peccato per salvare i peccatori, di chi si fa servo per innalzare gli umili e abbassare i superbi; vergognarsi di Lui vuol dire rifiutarsi di perdere la vita, come il seme caduto in terra che produce molto frutto, e voler cadere invece sulla strada larga, dove però arriva satana che si porta via tutto.

La parabola di oggi ci mostra quanto sia tremendamente vicina questa possibilità: il Re che non si vergogna di apparire povero e perfino colpevole viene rifiutato proprio da quelli che dicono di aspettarlo, ma non vivono come cittadini del suo regno; aspettano il Re glorioso e si vergognano di chi viene a loro sul dorso di un asinello, aspettano un giudice simile a loro stessi, che sia spietato verso gli altri, e cadono sotto il giusto giudizio del Dio-Amore, che perdona i peccatori pentiti.

Gesù dunque si vergognerà di chi tiene chiuso il cuore all’amore, di chi trova sempre un buon motivo per farsi gli affari propri, di chi trova continuamente scuse e pretesti per giudicare senza conoscere, di chi rifiuta l’altro perché non corrispondente alle proprie attese o pretese. Il **non-amore**, non il singolo episodio, frutto della debolezza, ma l’ostinata e superba auto-justificazione che non lascia spiragli alla misericordia, quello è il grande peccato che conduce alla morte e non sarà perdonato: “*Allontanatevi da me, maledetti*” dice il Re. Chi li ha maledetti? E’ stato satana, con i suoi angeli, che li ha convinti che la croce è una vergogna, che l’amore è un commercio e che Dio se ne sta altrove, sulle nuvole del cielo: se ne andranno tutti insieme alla **vergogna** e all’infamia eterna.

Sostentamento dei sacerdoti

I sacerdoti, donando sé stessi, ci insegnano che “Dio è la realtà più bella dell’esistenza umana”. Sono circa 34 mila in Italia i ministri dei sacramenti che - come evidenziato da Papa Francesco- si fanno pane spezzato per gli altri. Per i più abbandonati e per ognuno di noi. Quotidianamente ci fanno spazio, ci offrono il loro tempo, dividono volentieri un pezzo di strada con noi senza chiederci chi siamo. Preti necessari a tutti, perché siamo tutti poveri, bisognosi di misericordia, di incontrare Gesù che rinnova la nostra vita.

La Giornata Nazionale delle Offerte, che si celebra oggi, è una domenica di comunione tra preti e fedeli, tenuti uniti dallo Spirito, affidati gli uni agli altri. È la festa del sovvenire, cioè del provvedere alle necessità della Chiesa con una scelta di condivisione. Non solo domenica 22, ma in tutto il periodo di Natale, per poi ripetere l’Offerta nel corso dei mesi successivi. Basta anche una piccola somma ma donata in tanti.

“Ogni Offerta è il segno concreto di questa vicinanza. Tanto più nell’anno difficile del Covid, in cui da mesi i preti diocesani continuano a tenere unite le comunità disperse, incoraggiano i più soli e non smettono di servire il numero crescente di nuovi poveri. Oggi più che mai i nostri sacerdoti sono annunciatori di speranza, ci incoraggiano a vivere il Vangelo affrontando le difficoltà con fede e generosità, rispondendo all’emergenza con la dedizione”.

Le Offerte per i sacerdoti si aggiungono all’obolo domenicale, sono il segno della “Chiesa-comunione” auspicata dal Concilio Vaticano II. È possibile donarle attraverso conto corrente postale, bonifico bancario, carta di credito o donazione diretta. Oggi le Offerte raggiungono circa 34 mila pastori, tra cui 400 missionari inviati nei Paesi in via di sviluppo e 3 mila preti ormai anziani o malati, dopo una vita di servizio ai fratelli. Nel 2019 sono state raccolte oltre 84 mila Offerte. Una cifra ancora lontana dalle esigenze di un sostegno decoroso. Per questo abbiamo bisogno dell’aiuto di tutti.

Nella nostra piccola comunità cristiana la raccolta delle offerte oggi sarà destinata a questo scopo (lo scorso anno abbiamo raccolto circa 80 euro: riusciremo quest’anno a fare qualcosa in più?), ma sono disponibili anche i bollettini di conto corrente postale, per una offerta personale più generosa; invece gli estremi per un versamento bancario, insieme a maggiori informazioni e approfondimenti li potete trovare sul sito [**www.insiemeaisacerdoti.it**](http://www.insiemeaisacerdoti.it).

Per chi vuole, queste Offerte sono deducibili dal proprio reddito complessivo, ai fini del calcolo dell’Irpef e delle relative addizionali, fino ad un massimo di 1032,91 euro annui.



Terminato l'atto penitenziale con la preghiera con cui il sacerdote, invocati la misericordia e il perdono, domanda a nome di tutta l'assemblea di poter giungere alla vita eterna, la celebrazione riprende il clima pasquale presente nel saluto iniziale e si intona il "**Gloria**".

"Gloria" è il *canto* angelico che accompagna la visione ai pastori di Betlemme, "gloria" è la *presenza* "importante" del Dio di Israele che guida il suo popolo nel cammino dei quarant'anni nel deserto mediante la *nube* che illumina e nasconde, difende e incute timore, fa sostare e ripartire; "gloria" è il *canto* di Israele che riconosce la potenza del Signore nelle sue liturgie (Salmo 29) ed è la garanzia della *santità* del Tempio di Gerusalemme quale dimora di Dio; "gloria" è la *potenza* di Gesù nei "segni" e nei miracoli (come a Cana), che giunge al colmo nel suo essere innalzato sulla croce, ed è anche la *destinazione* finale della vita dei credenti e della storia intera. A questa gloria divina corrisponde la risposta umana che consiste nel "dare gloria" a Dio, non nel senso che Egli abbia bisogno che qualcuno gliela dia ma come espressione della gioia e dell'onore di appartenere a Lui. Gli si dà gloria quando lo si ringrazia per i doni ricevuti, come quando il lebbroso torna da Gesù per la guarigione ricevuta o come Dio stesso chiede al suo popolo in cambio della salvezza che Egli è pronto a concedergli (Salmo 50); gli si dà gloria nella preghiera di lode ("Gloria al Padre...") ma anche e soprattutto quando si vede riflessa nella vita dei cristiani la stessa luce di verità e la stessa misericordia del Padre: "*Risplenda la vostra luce davanti agli uomini perché vedano le vostre opere buone e diano gloria al Padre che è nei cieli*".

Cantare il "Gloria" vuol dire entrare nel ringraziamento, che è la radice stessa della parola "eucaristia", con tutto sé stessi; lodarlo, benedirlo, adorarlo, glorificarlo con la voce e gli strumenti musicali, anticipando, come Maria nel Magnificat, la gioia che la presenza del Signore certamente porterà con sé: "*questa è la gloria per tutti i suoi fedeli*".

Per qualcuno invece il Gloria della s. Messa è diventata una specie di filastrocca di frasi slegate, ripetizioni, titoli altisonanti ed espressioni già sentite, trite e ritrite: recitato cantilenando e senza gioia esso diventa noioso e incomprensibile, un puro esercizio verbale; a volte, invece, pur se cantato e accompagnato da musiche eccelse, l'assemblea rimane esclusa dalla natura festosa di questo inno, costretta ad ascoltare soltanto, riuscendo magari ad intuire, dietro la solennità grandiosa delle note, la lode al Signore e a parteciparvi con sentimenti di riconoscenza.

CALENDARIO LITURGICO SETTIMANALE

Trentaquattresima settimana del Tempo Ordinario e Seconda del Salterio

<p>Domenica 22 novembre GESU' CRISTO RE DELL'UNIVERSO</p> <p><i>Siederà sul trono della sua gloria e separerà gli uni dagli altri.</i></p>	<p>10.15 (Monastero)</p> <p>11.30 PER LA PARROCCHIA</p> <p>18.00 (Monast.) DANTE E GIUSEPPE</p>
<p>Lunedì 23 novembre</p> <p><i>Vide una vedova povera, che get- tava due monetine.</i></p>	<p>16.30 Rosario 17.00</p>
<p>Martedì 24 novembre Ss. Andrea Dung Lac e comp.</p> <p><i>Di quello che vedete non sarà lasciata pietra su pietra.</i></p>	<p>16.30 Rosario 17.00</p>
<p>Mercoledì 25 novembre</p> <p><i>Sarete odiati da tutti a causa del mio nome. Ma nemmeno un ca- pello del vostro capo andrà per- duto.</i></p>	<p>16.30 Rosario 17.00 CARRER NICODEMO (MARIO) E PETETI AMANZIO</p>
<p>Giovedì 26 novembre</p> <p><i>Gerusalemme sarà calpestata dai pagani finché i tempi dei pagani non siano compiuti.</i></p>	<p>16.30 Rosario 17.00 INNOCENZO E VELIA MONTESI MARISA (anniv.) Adorazione Eucaristica</p>
<p>Venerdì 27 novembre</p> <p><i>Quando vedrete accadere queste cose, sappiate che il regno di Dio è vicino.</i></p>	<p>16.30 Rosario 17.00 ANGELO E TERESA</p>
<p>Sabato 28 novembre</p> <p><i>Vegliate, perché abbiate la forza di sfuggire a tutto ciò che sta per accadere.</i></p>	<p>16.30 Rosario 17.00 (s. Maria)</p>
<p>Domenica 29 novembre 1^ DOMENICA DI AVVENTO</p> <p><i>Vegliate: non sapete quando il padrone di casa ritornerà.</i></p>	<p>10.15 (Monast.) PER LA PARROCCHIA</p> <p>11.30 MARIA, GIOVANNI E NAZARE- NO</p> <p>18.00 (Monast.) GIOVANNI MOSCHETTI GIACOBBE (trig.)</p>